

MASSIMO DE NARDO

ENTRARE/USCIRE

Personaggi: E, U

*E sta entrando a casa. U sta uscendo. Si incontrano sul portone.*

U: Buon giorno.

E: Buon giorno a lei. E speriamo che lo sia davvero.

U: Qualcosa non va? Mi scusi se...

E: Ehm, giornataccia. Anzi, nottataccia. Ho finito ora il turno. Schiena a pezzi.

U: Ah, capisco. Lavoro pesante! E poi, di notte...

E: Lavoro agli altiforni. La produzione non deve smettere mai. O meglio, non deve *spegnersi* mai. Una volta accesa la miccia, si va avanti... finché c'è lavoro.

U: Sta nelle acciaierie? Cavolo, è come stare in un girone dell'inferno.

E: Eh, già, lo diciamo pure noi.

U: Permette? Abitiamo nello stesso palazzo e... non ci si vede mai... per via dei turni... del turno. *(gli porge la mano)*

E: Non ci si incontra mai, vero. Piacere. *(gli stringe la mano)*

U: Ma lo sa che io faccio l'opposto?

E: L'opposto?

U: Sì, combinazione. Io lavoro nell'ufficio tecnico di un'azienda che produce, pensi un po', frigoriferi.

E: Nooo! Frigoriferi! Io al caldo e lei al fresco... nel senso della temperatura, eh!

U: Giornate calde anche le nostre, però.

E: Siete in sciopero?

U: Licenziamenti, cassa integrazione.

E: Cacchio. È dura, mannaggia, è dura. Che tempi! Anche da noi, non è che... Ci salviamo perché nessuno lo vuol fare un lavoro come il nostro: il fuoco, le sostanze chimiche, i vapori dell'acqua che ti entrano nelle ossa. È anche pericoloso, se non ci stai attento. E poi i turni...

U: Capisco.

E: Mentre tornavo in macchina – che quasi m'addormentavo – pensavo che così non va, che non si può andare avanti a questo modo.

U: Vorrebbe cambiare lavoro?

E: Non soltanto il lavoro. Cambiare tutto, vorrei, ecco.

U: Pro... blemi in famiglia? Mi scusi se...

E: Io vivo da solo. Ero sposato, ma, che vuole, non ha funzionato. Colpa mia, diceva la *signora*. E non aveva tutti i torti, la *signora*. A volte vorrei proprio andarmene, lasciare tutto. Lavoro, parenti, amici, casa. Ogni tanto lo fa: arrivo qui, sto per aprire e... vorrei andar via. Scusi la confidenza.

U: Le pare. Siamo "coinquilini". Sarà un po' di stress, forse.

E: Forse.

U: Comunque... Lo fa anche a me.

E: Cosa? Lo stress?

U: Anche a me, ogni tanto, viene la tentazione di lasciare, sa? Solo che, diversamente da lei, io non vorrei uscire. Vorrei starmene chiuso in casa.

E: Si vede che a casa lei ci sta bene.

U: Be', ho le mie... ho i miei hobby. Diciamo che so come passare il tempo.

E: Io invece devo uscire, anche se poi mi rintano in un altro posto, ma almeno c'è un po' di gente.

U: La tana. Vede? Lei dice "rintanare". La tana è un posto per stare protetti, tranquilli.

E: Ah sì? Allora ci vuole una tana... molto grande (*ride*). Lei ha famiglia?

U: Sono separato.

E: Ah! Che generazione, le nostra! Dai "quarantenni in su" conosco solo separati e divorziati. Non ne siamo capaci, a quanto pare. La famiglia è un impiccio. Se poi ci sono i figli...

U: Lei ne ha?

E: Due. Stanno con la madre. Ogni tanto "me li porta". Un maschio e una femmina. Perfetto, no? Sono piccoli. Chissà che cosa – mi scusi – chissà che cazzo faranno, nella vita. Mah. E lei come sta messo?

U: Male, diciamo. Ho un figlio... di ventidue anni.

E: Ventidue... E lo preoccupa?

U: No. Non mi preoccupa.

E: Be', meglio così!

U: Sono preoccupatissimo, invece.

E: Ah, allora è preoccupato.

U: Invece non lo sono. Ed è questo che mi preoccupa.

E: Mi faccia capire. Perché? Scusi l'intromissione.

U: Per carità. Se non ha fretta di... entrare.

E: Anzi. Se lei non ha fretta di... uscire.

U: Dicevo. Sono davvero molto preoccupato perché visto come il ragazzo sta andando non dovrei preoccuparmi.

E: Oddio, sembra... come dire, il cane che si morde la coda.

U: Una contraddizione?

E: Appunto, una contraddizione.

U: Ha ragione, facciamola semplice. (*scandisce le parole*) Sono... molto... preoccupato.

E: Oh, adesso si ragiona. Lei è un padre che si preoccupa di suo figlio. Perfetto, no?

U: Perfetto. Già. Mi preoccupa perché studia con impegno, crede nell'amore, nell'amicizia, anche nella famiglia... a modo suo, certo... Ha degli ideali e dentro ci mette un sacco di cose: la libertà, la giustizia, la solidarietà, il pacifismo. Gli piacciono i libri, la musica, il cinema, lo sport, i dolci... forse anche qualche "spinello", mi sa, ma senza esagerare. Ha presente (*sottolinea lo slogan*) "Un altro mondo è possibile"?

E: E allora?

U: È un ragazzo normale. Come lo definirebbe lei uno così?

E: Un bravo ragazzo. Dov'è il problema, scusi? È... gay?

U: Non lo so. Quando sta con me sento che parla al telefono con una ragazza.

E: È un ultras?

U: Non mi pare.

E: È uno che va alle manifestazioni e spacca i bancomat perché ce l'ha con le banche?

U: Mai saputo.

E: E allora?

U: È normale, appunto. E quindi avrà un sacco di problemi. Ecco.

E: Ho capito. Lei la mette sul pessimismo, troppo. Io sono cresciuto nella sezione del sindacato. Gente con i calli in mano, ma anche il cuore aveva, in mano, quella gente. Poi me ne sono andato.

U: Perché lei ogni tanto deve andarsene (*sorride*).

E: Può darsi che sia così.

U: L'ho interrotta, scusi.

E: No, si immagini. Volevo dire che se stai dentro un gruppo, sindacato, partito, associazione di quello che pare a te, se stai in un gruppo devi credere in qualcosa, sennò stai per conto tuo. Suo figlio è un bravo ragazzo. Una rarità.

U: Un coglione. Si farà fregare, come un coglione.

E: Lei pensa che il mondo lo fanno girare gli... stronzi?

U: Gli arroganti, i politicanti, gli stupidi, di sicuro loro. Sì, loro.

E: I ladri, i truffatori. Eccetera.

U: Ci siamo capiti. Mi fa piacere.

E: Be', non posso darle torto. Sarà per questo che ogni tanto, quando sto per aprire il portone di casa, sento che voglio andar via.

U: E io che voglio "rintanarmi in casa", se penso a quello che c'è fuori. Lei che ha fatto anche un po' di politica... le faccio una domanda: ma dov'è che abbiamo sbagliato?

E: Con i figli, con le mogli?

U: Con noi, prima di tutto.

E: Bella domanda. Così bella che diventa brutta.

U: Adesso è lei a mordersi la coda.

E: Posso essere più confidenziale?

U: Certo. Ci mancherebbe.

E: È una domanda del cazzo, mi scusi.

U: Ah sì?

E: Sì. Vogliamo ancora farci queste "cazzo" di domande qua? Dov'è che abbiamo sbagliato!

U: Non abbiamo sbagliato, secondo lei.

E: Una caterva di errori abbiamo fatto. Accidenti quanti!

U: Domandarselo, e darsi una qualche risposta, serve per non ripeterli, non crede?

E: Non serve, mi creda lei. Non serve, perché, come ho letto da qualche parte: "Adesso che avevamo le risposte, ci hanno cambiato le domande".

U: Il pessimista è lei, questa volta.

E: Sa che le dico? Non voglio tornare a casa. Vado a rintanarmi da qualche parte. Ne ho bisogno.

U: La saluto, allora.

E: Lei va al lavoro in macchina? C'era un incidente, ma forse è già tutto risolto. (*guarda l'orologio*) O forse no, sono passati solo nove minuti.

U: Non vado al lavoro. Torno su. Torna a casa. In fondo, non mi andava di uscire oggi. Buona giornata.

E: Anche a lei.

*Il personaggio U sta per rientrare. Il personaggio E, dopo aver fatto alcuni metri, si gira e gli dice:*

E: Facendo così, sarà difficile incontrarsi un'altra volta!

U: Ha ragione. Una porta è sempre qualcosa che divide, che nasconde.

E: Quando vorrà buttarlo giù, il portone, me lo faccia sapere, allora.